

Cofferati: elementi preoccupanti. Angeletti: non è un confronto. Pezzotta: vedremo cosa fare

Il sindacato: no al governo sul fisco e sulle pensioni

Domani Cgil, Cisl e Uil decidono una nuova protesta

Felicia Masocco

ROMA I sindacati bocciano il governo due volte, sulle pensioni e sul fisco. Il vertice di ieri a Palazzo Chigi in pratica è fallito. Cgil, Cisl e Uil aspettano il testo definitivo delle due deleghe che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi, e domani faranno sapere quale sarà la loro reazione. «Ci sono elementi di dissenso profondo - ha detto Sergio Cofferati al termine dell'incontro -. Se dovessero permanere esprimeremo la nostra opinione e decideremo cosa fare».

Il governo ha dunque ancora poche ore per decidere se rinfocolare il conflitto già acceso sull'articolo 18 e sul pubblico impiego che è di nuovo sul piede di guerra per il contratto ed è pronto allo sciopero generale. Poche ore «per dimostrare saggezza» per dirla con il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Abbiamo avanzato una serie di proposte di cambiamento, speriamo che il governo abbia la saggezza di accoglierle, accogliendo così il parere di 12 organizzazioni sindacali. Deve decidere a chi dar retta». Il progetto che non piace ai sindacati vede più favorevole la Confindustria, che rimane contraria alla decontribuzione così come prospettata, ma salva il resto: «È una riforma ancora parziale, ma in cui siamo disposti a credere», è stato il commento del responsabile delle relazioni industriali Guido Alberto Guidi.

Con Cgil, Cisl e Uil si sono dette contrarie alle proposte dell'esecutivo anche Cisl e Uil. Sul fisco viene contestato innanzitutto il metodo, «è sostanzioso», dice Cofferati. Il testo della riforma fiscale, 80 pagine, i sindacati lo hanno ricevuto fuori tempo massimo. «Non siamo stati messi in condizioni materiali per poter discutere, siamo davanti ad un atteggiamento di indisponibilità oggettiva a discutere il merito di argomenti che riguardano milioni di persone che noi rappresentiamo», dice il segretario della Cgil. Insomma non c'è concertazione, ma neanche «dialogo sociale». Quanto ai contenuti della riforma fiscale è il leader della Uil Luigi Angeletti a spiegare come «la progressi-

vità delle imposte sia fondamentale, in proporzione alla riduzione delle tasse dovrebbe essere uguale per tutti».

Ancora più secco è il no di tutti sulla previdenza. In particolare sulla decontribuzione, un'ipotesi per Cofferati che «modifica il sistema in modo strutturale» con una lesione che - avverte - può portare danni rilevanti per i nuovi assunti e problemi seri per coloro che sono in pensione». Così insomma si mette in discussione l'equilibrio del sistema pensionistico e si rischia di farlo saltare. «Un fenomeno positivo, come l'assunzione dei giovani diventerebbe l'incrinatura del sistema». La decontribuzione, secondo Cofferati, «fa a pugni con l'assunto di conservazione del sistema stesso perché «modifica la platea dei futuri destinatari e diminuisce il monte contributivo complessivo». In altre parole, se il taglio dei contributi

del 3-5% nei primi anni non produrrà alcun particolare effetto negativo, «negli anni porterà inevitabilmente a uno squilibrio dei conti dell'Inps - spiega Angeletti - perché ci sarebbe una significativa riduzione delle entrate». In ogni caso, alla fine, dovendo lo Stato intervenire sui conti dell'istituto, la decontribuzione finirà con l'essere pagata dai contribuenti. E per questo motivo che Cgil, Cisl e Uil insistono su una compensazione per le imprese di tipo fiscale «più semplice e trasparente», e possibili con norme già previste nel Patto di Natale del '98 e rimaste inapplicata.

Duramente contestato è anche il punto relativo agli incentivi per chi resta al lavoro pur avendo maturato i requisiti per la pensione di anzianità: così come è congegnato infatti finisce col lasciare la scelta non al lavoratore, ma al suo datore che potrà decidere se

farlo restare o sostituirlo, fra due anni, con un collega più giovane per il quale si pagano, tra l'altro, meno contributi. Boccia infine la nuova separazione del mercato del lavoro tra pubblico e privato che per i sindacati significa un ritorno indietro di decenni. E se la Cgil considera «indesiderate» le novità sul Tfr, come la «scomparsa» della volontarietà del versamento delle liquidazioni ai fondi, secondo Cisl e Uil è positivo quanto portato a casa sulle pensioni di anzianità: «Queste pensioni non sono superate - spiega Savino Pezzotta -, ma certificate. Tutto il Tfr inoltre viene orientato verso i fondi contrattuali e anche questo per noi è interessante. Come pure la possibilità che si possa trattare sugli enti previdenziali». Aspetti positivi che tuttavia per Pezzotta «non risolvono le altre questioni» oggi sul tavolo del governo.

il documento

Regalo alle imprese per i neo assunti ma la decontribuzione mina il sistema

Raul Wittenberg

ROMA Taglio strutturale dei contributi dei nuovi assunti con il soccorso dello Stato se l'Inps va in rosso e, fra quarant'anni, per impedire che corrisponda ad un taglio della pensione. Il versamento dell'intero Tfr diventa obbligatorio anche per i lavoratori già occupati che aderiscono ad un fondo integrativo. Se il lavoratore opta per gli incentivi a rinunciare alla pensione di anzianità, sarà il datore di lavoro a decidere il licenziamento e la riassunzione con un contratto a termine biennale e rinnovabile non peggiorativo del precedente. Dalle innovazioni sono esclusi i dipendenti pubblici.

Queste le principali novità introdotte dal governo alla bozza di delega sulla previdenza il cui testo non è stato consegnato ai sindacati soprattutto perché cambiato (in peggio) in itin-

re, nel trasferimento dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi. Ad esempio, nel testo uscito da via Flavia c'era la formula del silenzio-assenso sulla destinazione ad un Fondo integrativo del Tfr. Stessa cosa per l'esclusione del pubblico impiego chiesta dal ministro Franco Frattini contro il ministro del Lavoro Roberto Maroni che la riproporrà al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio: nell'ultimo testo scritto si prevedeva la progressiva estensione del provvedimento al personale della pubblica amministrazione, tranne che per la possibilità di cumulare pensione e reddito da lavoro.

Ma il punto cruciale di tutta la manovra resta quello della decontribuzione, che inizialmente si presentava come una fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratta di almeno 3 punti percentuali, al massimo 5 di contributi in meno per i giovani al primo impiego privato a tempo indeterminato. Se alla fine uscirà il 5%, con

Venti di guerra per il governo Cofferati e gli altri sindacati elaboreranno una nuova protesta



l'aggiunta della riduzione dell'1% sulle erogazioni dei contratti aziendali, si arriva al 6% chiesto dalla Confindustria. Per l'appunto all'uscita da Palazzo Chigi Guido Alberto Guidi ha chiesto che la decontribuzione si estenda ai lavoratori che passano dal contratto a termine all'impiego fisso.

Sulla decontribuzione le idee di ministri e sottosegretari appaiono confuse. Ci può guidare il terzo comma dell'art. 4 della delega, la cui attuazione «non deve comportare oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica». E allora chi paga quel 3-5% in meno per le pensioni dell'Inps e del giovane quando ci andrà? Lo Stato, dice il sottosegretario Sacconi, quando ripianerà le esigenze di cassa dell'Inps. Lo Stato fra 40 anni, spiega il ministro Maroni, quando il giovane andrà in pensione, e intanto l'Inps è al sicuro

grazie ai nuovi occupati e all'aumento dei contributi dal 12,5 al 16,9 dei parasubordinati. Sembra più probabile la seconda ipotesi, se la delega non deve essere onerosa per l'erario.

Siccome i neoassunti sono stati finora il 3% degli occupati, l'onere inizialmente sarebbe basso, 200 milioni di euro se il taglio è del 3%, ovvero 348 milioni se è del 5%. Il problema è però che l'onere cresce in maniera esponenziale negli anni. Inoltre a questa spesa si aggiungerebbe quella derivante dall'abolizione del divieto di cumulo, che potrebbe aumentare il ricorso alla pensione di anzianità nonostante gli incentivi a restare. Figuriamoci poi se questa sera il consiglio dei ministri vara un testo che, come teme il sindacato, attribuisce al datore di lavoro la facoltà di mandar via il 57enne che ha i requisiti per la pensione di anzianità.

Esclusi dall'aumento 4 milioni di persone

ROMA Il provvedimento del governo sull'aumento delle pensioni più basse fino a un milione esclude circa quattro milioni di trattamenti e «mortifica il lavoro».

E quanto denunciano i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilip-Uil) in una nota nella quale sottolineano che non solo non tutti i pensionati al minimo avranno l'aumento ma che soprattutto ai titolari di pensione da lavoro toccherà «la parte più piccola».

I sindacati sostengono che i due terzi delle risorse stanziare (4.200 miliardi) saranno utilizzate per portare a un milione i trattamenti assistenziali dei titolari di pensione e assegno sociale e degli invalidi civili. Solo un terzo invece sarà destinato ad incrementi delle pensioni legate ai contributi versati.

L'intervento del governo - secondo Spi, Fnp e Uilp - aumenterà gli assegni di 450mila (su 493mila) titolari di maggiorazione sociale, di 1 milione (su 4,4 milioni) titolari di pensione al minimo senza diritto alla maggiorazione e di circa 330.000 (su 954.000) titolari di pensioni tra il minimo e un milione.

Saranno coinvolti dagli aumenti inoltre 483.000 (su 714.000) titolari di pensione sociale (quelli quindi che non hanno mai versato contributi).

A queste dovrebbero essere aggiunte 122mila pensioni tra invalidi civili, sordomuti e ciechi oltre i 60 anni per un totale di persone che dovrebbe ricevere l'aumento di circa 2,4 milioni su sei milioni e mezzo di trattamenti Inps che non superano il milione (7,2 se si aggiungono pensioni e assegni sociali).

I sindacati infine criticano il limite di reddito fissato dal governo per avere diritto alla sanatoria sugli indebiti ricevuti dall'Inps. Il limite infatti è a 16 milioni, lo stesso livello fissato nella sanatoria del 1996.

Il provvedimento del governo infine è stato criticato perché non accoglie nessuna delle richieste e osservazioni dei sindacati a partire dalla richiesta di elevazione a 26 milioni del limite di reddito della coppia di coniugi per avere diritto all'aumento della pensione.

I sindacati dei pensionati chiedono quindi un tavolo di confronto sulle materie previdenziali ed assistenziali, da fissarsi dopo le festività natalizie.

ROMA Il centro-destra vara la prima Finanziaria. Non c'è traccia delle promesse elettorali: meno tasse, un milione per tutti i pensionati. Berlusconi ha pensato prima ai fatti suoi (rogatorie, falso in bilancio), per le famiglie non ha avuto tempo. L'aumento delle pensioni minime a un milione al mese è solo per pochi, innalzamento delle detrazioni fiscali per i figli a carico è irrilevanti, in più c'è l'attacco alle fondazioni bancarie. L'ultimo governo dell'Ulivo aveva aumentato il potere d'acquisto degli italiani di 26.500 miliardi, se va bene Tremonti concede 1700 miliardi. La manovra è di 33.000 miliardi di lire, di cui circa 25.000 miliardi, sarà destinato al contenimento del deficit; il resto, invece, dovrebbe andare, secondo il governo, a favore dei consumi. Ecco i dettagli.

Pensionati: dal primo gennaio 2002 aumentano a un milione al mese le pensioni minime. L'aumento - che riguarda 2,2 milioni di persone e costa circa 2,17 miliardi di euro - scatta di regola per chi ha 70 anni di età e un reddito inferiore ai 13 milioni lordi annui esclusa la casa di residenza. Gli invalidi totali ne beneficiano dai 60 anni. Chi ha versato contributi previdenziali, si avvale di un meccanismo di bonus: ogni cinque anni di contributi c'è il diritto a godere dell'aumento con un anno di anticipo rispetto al compimento dei 70 anni. In nessun caso, comunque, l'aumento (per i non invalidi) può scattare prima dei 65 anni. È prevista anche una sanatoria per gli accrediti Inps percepiti per errore.

Il presidente proprietario di Fininvest-Mediasset si è ridotto lo stipendio di premier del 10%



Pierluigi Bersani

La sanatoria (712.000 le persone interessate) è totale per chi ha un reddito inferiore ai 16 milioni lordi annui ed è parziale per gli altri.

Detrazioni figli: dal primo gennaio prossimo aumentano a un mi-

lione all'anno le detrazioni fiscali per i figli a carico, attualmente intorno alle 340.000 lire. La norma vale per le famiglie con reddito complessivo inferiore ai 70 milioni lordi annui, che abbiano un figlio a carico;

con 80 milioni di reddito e due figli a carico; con 90 milioni di reddito e tre figli a carico; a partire dal quarto figlio non ci sono limiti di reddito. La detrazione sale a 1,5 milioni per le famiglie che hanno figli disabili.

Fondazioni bancarie: varata la discussa riforma che ridefinisce il settore. Viene sancito il principio della netta separazione tra Fondazioni, che dovranno occuparsi di attività «non profit» nel terzo settore, e ban-

che in senso stretto, che si occuperanno della gestione del credito. Modificati gli statuti e azzerati di conseguenza i vertici delle Fondazioni, che saranno rinominati. Un ruolo decisivo nel potere di designazione

La Finanziaria delle promesse mancate

Berlusconi ha pensato prima ai fatti suoi (rogatorie, falso in bilancio), gli italiani devono aspettare

l'opposizione

Una manovra contro il Paese Bersani: sulle tasse, solo parole

Bianca Di Giovanni

ROMA Montecitorio ha varato ieri una Finanziaria che dà poco alle famiglie, penalizza gran parte dei più poveri, concede soltanto le briciole a chi è sotto la soglia di sopravvivenza. E non solo: riduce di molto la possibilità degli enti locali di erogare servizi. Insomma, tempi duri per le famiglie, che non vedono in nessun modo migliorare i loro redditi, anzi li vedono assottigliarsi pericolosamente visto che non viene confermato l'alleggerimento fiscale avviato dall'Ulivo. Meno soldi in tasca, dunque: quello che non serve per rilanciare i consumi e quindi dare nuovo sprint ad un'economia in chiaro rallentamento.

Aria diversa dall'ultima finanziaria dell'Ulivo, che destinava 26mila miliardi ai cittadini e non dimenticava le aziende del Mezzogiorno (oggi del tutto abbandonate). E aria diversa anche da quella finanziaria del '96 - la prima dell'Ulivo - che chiamava le popolazioni a sacrifici e rinunce in nome di un progetto (allora un sogno): l'Europa.

«Ma voi eravate assenti dall'aula perché non volevate l'Europa - dichiara dai banchi dell'opposizione Roberto Barbieri - Così come continuate ad andare contro l'Europa ad ogni passo, dai 100 giorni alla cartolarizzazione».

Poco prima delle dichiarazioni finali di voto, i capigruppo dell'Ulivo emettono la loro «sentenza»: giudizio negativo su un testo «che non risponde alle esigenze di sviluppo del Paese - dichiara Luciano Violante - L'aumento delle pensioni sbandierato in campagna elettorale riguarderà al massimo due milioni di persone, mentre in Italia i cittadini che vivono con pensioni basse sono quasi sette milioni. Sul Sud restano tutti i limiti che abbiamo denunciato». «Loro hanno la forza dei numeri - aggiunge Pierluigi Castagnetti (Ppi) - Noi quella della ragione. E a volte la nostra ragione era così grande da non poter essere elusiva».

In effetti non è stata una partita senza storia quella giocata nell'aula di Montecitorio, nonostante quasi 100 voti di differenza tra i due schieramenti. Non sono poche, infatti, le materie in cui l'opposizione è riu-

scita a «ridurre il danno di una Finanziaria iniqua e bugiarda», dichiara Alfonso Pecorello Scario (Verdi). Dal primo all'ultimo giorno, con l'emendamento su Bagnoli ritirato. L'altro ieri si è riusciti a «stoppare» un vero e proprio colpo di mano: quello sulla sanità che in sostanza cancellava la riforma avviata dall'Ulivo, dichiarato alla fine inammissibile dopo le accese polemiche dell'opposizione. Molti altri i risultati incassati nella maratona parlamentare, per le famiglie ed i lavoratori, per le imprese e l'economia, in favore degli enti locali.

Ma resta un vizio di fondo di una legge di bilancio che non tutela il bene collettivo, ma anzi fa il contrario. «È una Finanziaria fuori fase - commenta l'ex ministro Pierluigi Bersani, ospite stasera a Porta a Porta - Credo che il governo l'abbia intesa come un prolungamento della campagna elettorale mentre invece siamo entrati in una fase economica del tutto diversa. Bisognava dare uno stimolo forte ai consumi e non si è fatto, e in tasca ai cittadini ci sono meno soldi per l'aumento della pressione fiscale». La battaglia dell'Ulivo per Bersani non termina qui. «Questo centrodestra ha forza ma non ha fiato perché non ha un'idea sulla barra da dare alla politica economica e sociale in questo paese - aggiunge - Noi non abbiamo fretta, sappiamo di dover costruire un'opposizione che si affianchi anche alla costruzione di un'alternativa al centrodestra».

è attribuito agli enti locali (Regioni, Province e Comuni), che lo eserciteranno in modo «prevalente» (oltre il 50% dei membri del vertice) nelle Fondazioni istituzionali del Nord-Italia e in misura minore (fino al 50%) in quelle associative del Centro. Le Fondazioni potranno cedere l'attività bancaria ad apposite società di gestione del risparmio (Sgr), su cui vigileranno Tesoro e Bankitalia. La dismissione delle partecipazioni bancarie dovrà essere completata entro il 2006.

Municipalizzate: al via il riordino nel settore delle «utilities» (acqua, energia, gas). Vige il principio della separazione tra la proprietà delle reti di distribuzione (il cui controllo resta ai Comuni) e la gestione, affidabile a società private. Sono incentivate le aggregazioni e le fusioni tra municipalizzate. Gli incentivi dello Stato fanno leva sulla durata dell'affidamento diretto della gestione, che varia da tre a sette anni secondo i progressi compiuti negli accorpamenti.

Aliquote Irpef: è sospesa per tutto l'anno prossimo la riduzione dell'Irpef, che in base alla finanziaria 2001 sarebbe entrata in vigore da gennaio.

Ristrutturazioni edilizie: prorogate a tutto il 2002 le agevolazioni fiscali, cioè la detraibilità dall'Irpef (in dieci anni) del 36% delle spese sostenute e l'Iva ridotta al 10% sui materiali.

Stipendio dei ministri: ridotto del 10% lo stipendio dei ministri e del presidente del Consiglio.

Effetto Tremonti: sospesa per l'anno prossimo la riduzione dell'Irpef avviata dai governi dell'Ulivo